n° cinquantuno Luglio 2020

Cosa leggiamo?

Pag. 2
Pro e Contro
(Paolo Bassi)

Pag. 3 – 4 - 5
La Scola, magia di un borgo medioevale
(Silvia Rossi)

Pag. 6 - 7
Estate
(disegni Mirco Passerini)

Pag. 8 – 9
L'Arca dell'Arte
(Aneta Malinowska)

Pag. 10 -11
Tra Scilla e Cariddi
(Germana Fabiano)

Pag. 12
Astri Scienza e Magia
(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il sito
www.ingresso-libero.com

Pro e Contro

E' passato un miliardo di giorni dall'inizio di questo Calvario e, in questo periodo, se ne sono sentite di tutti i colori.

Tralasciamo le notizie medico-scientifiche, le assurdità politiche, le statistiche su morti e contagi e porgiamo le orecchie alla voce dei poveri mortali costretti a vivere e a convivere con "l'animaletto cinese".

Ognuno ha affrontato la clausura in modo diverso: come ovvio c'è chi l'ha sofferta, chi l'ha sofferta molto, chi l'ha sopportata e chi l'ha affrontata con filosofia, con semplicità adattandosi e cercando di sfruttarne i pochi, veramente pochi, lati positivi. Probabilmente questi lati positivi è riuscito a crearseli, di sicuro con notevole sforzo, ma con indubbi vantaggi per la "sopravvivenza".

Personalmente non ho avuto, finora e per fortuna, problemi di salute, ho sempre vissuto i miei giorni insieme ai miei affetti (altra fortuna), ho continuato a lavorare e mi sono reso conto di aver avuto la possibilità di guardare in faccia i miei desideri. Non quei desideri che definirei pre-COVID, ma quelli reali, quelli piccoli, quelli che puoi tenere nel palmo di una mano e che quella mano ti riscaldano, quelli che è bello averli e di cui non senti l'immediata necessità di realizzare.

Una passeggiata con la famiglia lungo il corso centrale del paese: fino a ieri non concessa e oggi invece possibile, fino all'altro ieri una banalità e oggi immensa soddisfazione. Il sole e il canto degli uccelli tra i rami degli alberi, una camicia a fiori comprata anni fa che, indossata oggi, ti appare nuova, una cena preparata e consumata in casa senza troppi distanziamenti, perché, tanto, ci siamo solo noi.

Un bacio ancora no. Ma arriverà presto.

Fiducioso
Paolo Bassi

La Scola, magia di un borgo medioevale

Il Borgo di Scola è sito nell'Appennino Bolognese a metà strada tra due luoghi meravigliosi: la Rocchetta Mattei ed il Santuario di Montovolo, nel Comune di Grizzana Morandi; è un Borgo medievale intatto, un *unicum* del nostro territorio, in quanto si possono ammirare una serie di edifici la cui datazione è ricompresa tra il 1400 e metà del 1600.

La storia di Scola affonda le radici nel VI sec. d.c., quando, proprio sul crinale ove si trova il Borgo, passava il confine tra il regno Longobardo – a sud – e resta soltanto il toponimo che ha una radice germanica: Scola deriva infatti da Skulk che significa posto di guardia. La finalità difensiva ha connotato la storia di questo Borgo anche in epoca medievale, quando il crinale costituiva il confine tra il Comune di Bologna e la zona dominata dai pistoiesi.

Dal punto di vista architettonico, detta finalità emerge nella struttura della casa-torre, in quanto edificio che meglio garantiva la sicurezza dei propri abitanti. Ad inizio ‘500, raggiunta la pace con i pistoiesi, il Borgo si abbellì nella versione che ancora oggi ammiriamo; in pratica, le torri furono per la massima parte inglobate negli edifici che si svilupparono così in orizzontale, cosa che rendeva più confortevole il vivere.

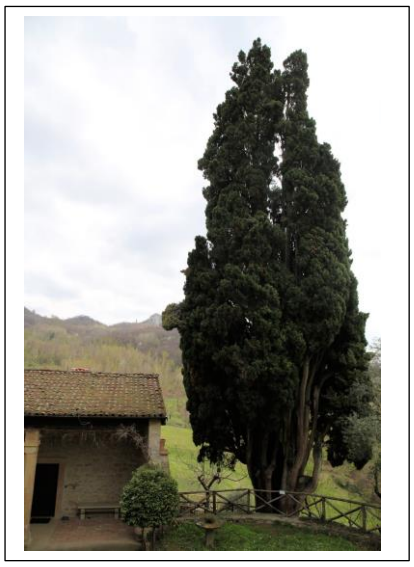
La storia del Borgo è strettamente connessa alla famiglia Parisi: giunsero da Prato sul finire del 1200 ed erano dei basiglieri, cioè venditori di lana grezza, ma già nel 1320 si ha notizia del primo notaio Parisi. La famiglia ha sempre vissuto a Scola e si è estinta nella prima metà del 1900.

Un’altra peculiarità di Scola è che presenta diverse testimonianze del passaggio dei maestri comacini, provenienti dall’alta Lombardia e noti per essere degli abili costruttori; qui giunsero sicuramente per lavorare la pietra di Montovolo, una tra le migliori arenarie presenti in Italia.

Si possono quindi vedere su diversi edifici i simboli classici dei maestri comacini quali il sole delle Alpi, le mamme o seni, le salamandre.

Il Borgo, da oltre 40 anni, è sottoposto a vincolo urbanistico ed architettonico cosa che ha permesso di preservarlo nella sua interezza, perciò una visita al Borgo significa fare un tuffo nel passato ed è per questo che il consiglio è di godersi con calma il giro, camminando tra i vicoletti nella pace più totale per apprezzare appieno le bellezze storico-artistiche, nonché quelle naturalistiche che questo posto offre.

Il tour potrebbe partire dagli edifici posti a levante, nella parte alta di Scola, per scendere poi lungo il Borgo sino al monumento vivente della Scola. Da vedere assolutamente sono: la Maestà o Edicola votiva di San Rocco, il Pavaglione della Scola, la piazzetta con i due palazzi che vi si affacciano, in particolare il signorile Palazzo Parisi in stile toscaneggiante, l'oratorio di San Pietro con la restaurata Pala d'altare della Madonna della Cintura e la via crucis di Gian Paolo Roffi (artista della corrente della poesia visiva), poi scendendo lungo i vicoletti si ammira il forno e le antiche finestre con i simboli dei maestri comacini, per giungere nella parte più bassa di Scola, dove si può contemplare la teggia dei Parisi con accanto il maestoso cipresso.



Scola infatti offre molto anche dal punto di vista naturalistico, in quanto - il microclima di cui gode -permette a piante non autoctone di crescere, pur non essendo tipiche della zona. Su tutte ovviamente spicca il secolare cipresso di oltre 700 anni e che dal 2016 è pure monumento nazionale arboreo, ma di notevole interesse anche le capperaie e gli ulivi.

Queste sono solo alcune delle tante meraviglie che offre questo Borgo e che, a parere di chi scrive, costituiscono ottimi motivi per visitarlo, magari inserendolo in un tour più completo del nostro Appennino che comprenda luoghi d'arte e storia quali la Rocchetta Mattei, la

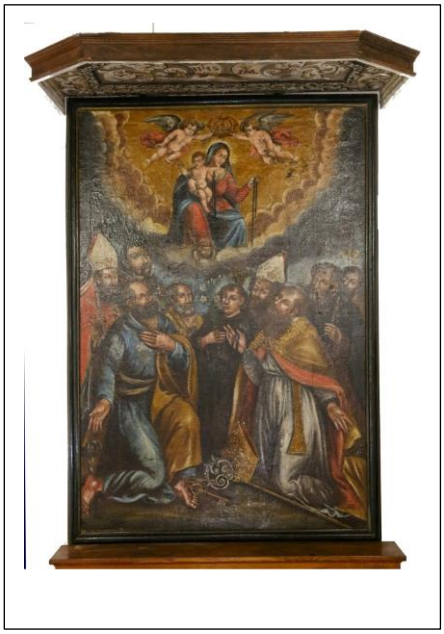
Chiesa di Alvar Aalto, il Santuraio di Montovolo ed altri piccoli agglomerati similari a Scola e con originarie funzioni analoghe, quali Rio, Montione, Ca Doré, Sterpi e Predolo.

Va infine ricordato che, da anni Scola è tenuta viva e tutelata dalla Associazione Sculca che, nei mesi estivi, realizza un ricco calendario di eventi culturali, promuove raccolte fondi per realizzare dei restauri non ultimo quello della Pala d'Altare, ma a breve verrà attuato anche il restauro della seconda meridiana presente nel Borgo, nonché organizza visite guidate tutto l'anno, durante i fine settimana.

Per maggiori informazioni, potete consultare il sito www.borgoscola.net o scrivere a segreteria@borgoscola.net.

Non mi resta che invitarVi a Scola per conoscere la sua storia millenaria ed ammirare il borgo.

Silvia Rossi Presidente Associazione Sculca



ESTATE

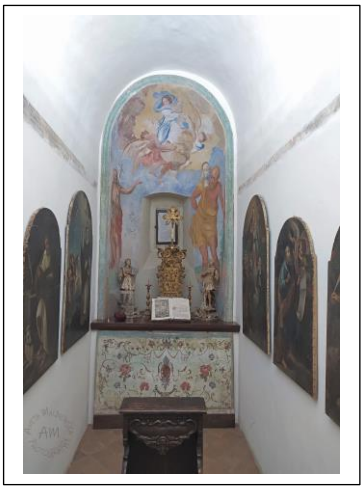
"L'Arca dell'Arte"

L'unica fortezza al mondo che ha salvato 10.000 opere d'arte durante la seconda guerra mondiale si trova nelle Marche.

La Rocca Ubaldinesca si trova nelle Marche a Sassocorvaro e vanta la più grande concentrazione di opere d'arte mai sorta nella storia dell'umanità. Si parla di circa 10.000 opere d'arte: è un capolavoro unico dell'architettura militare rinascimentale. Ecco perché oggi è chiamata 'L'Arca dell'Arte'.

La fortezza di Ubaldinesca, una fortificazione rinascimentale situata nel centro di Sassocorvaro, si trova su una collina che domina la valle del fiume Foglia ed è parte della complessa struttura difensiva del Principato di Feltre. Costruita intorno al 1475 secondo il progetto di Francesco Giorgio Martini (1439-1502) dall'architetto e ingegnere militare Federico da Montefeltro, doveva essere utilizzata per la difesa militare e fu quindi edificata utilizzando pareti tonde e sporgenti con torri a forma di clessidra, che doveva garantire una maggiore resistenza a un possibile bombardamento. Come la fortezza di San Leo in Emilia Romagna, fu costruita per resistere ad un lungo assedio con attacchi e bombardamenti. La forma della fortezza simile a una tartaruga era anche simbolica: la tartaruga doveva dare all'edificio un accento di resistenza. Tuttavia, non c'è mai stata battaglia qui; il Montefeltro era pacifico e piuttosto inadatto per qualsiasi combattimento, la sua forza era l'architettura. Solo nella seconda guerra mondiale, la fortezza è stata colpita, ma non ha avuto alcun danno grave, solo una piccola scivolata dello strato superiore della pietra della fortezza.

Questo è il motivo per cui durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, fu scelta da Pasquale Rotondi (Arpino1909 - Roma 1991), curatore delle belle arti marchigiane, per proteggere numerose opere d'arte.



Attualmente esiste un museo che raccoglie le opere sopravvissute dell'arte italiana. La fortezza conserva una ricca collezione di opere d'arte provenienti da collezioni private e dai più importanti edifici di culto di Sassocorvaro e dintorni (Venezia, Urbino, Pesaro, Fano, Ancona, Lagosta, Fabriano, Jesi, Osimo, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno). Tra le opere troviamo Tempesta del Giorgione (pittore italiano, rappresentante del Rinascimento) e opere di artisti quali Raffaello Sanzio, Piero della Francesca, Carlo Crivelli, Tiziano, Lorenzo Lotto, Paolo Uccello e Andrea Mantegna.

Parte del museo chiamato L'Arca dell'Arte contiene riproduzioni di opere salvate. Al primo piano si trova una piccola biblioteca nell'ex Sala del

comando in cui sono conservate preziose copie di vecchi manoscritti e libri, un piccolo teatro con gli affreschi di Enrico Mancini, un'officina alchemica, una piccola cappella, Pinacoteca, una piccola loggia con giardino. In ognuna delle stanze, fino ad oggi, è possibile vedere sul soffitto gli stemmi del Montefeltro e Ubaldini.

Una scoperta sorprendente è avvenuta di recente, quando sono stati rinvenuti vecchi manoscritti, che mostrano che Federico da Montefeltro Duca di Urbino, era fratello gemello di Ottaviano degli Ubaldini (conte, filosofo alchimista). Ciò è evidenziato anche da un bassorilievo (di Francesco Giorgio Martini) che li presenta entrambi, su un piano di parità, e si trova nel palazzo del principe di Urbino. Entrambi erano i figli di Bernardino Ubaldini della Carda e di Aura, figlia di Guidantonio da Montefeltro. Il conte Guidantonio, non avendo figli, adotta e dà il titolo a suo nipote Federico. Ovviamente questo fatto rimane segreto ed ecco il motivo per cui molti documenti di quegli eventi vengono distrutti. Tuttavia tra i fratelli c'era un forte legame, per cui la fortezza di Federico passa in dono al fratello Ottaviano.

L'intera storia viene presentata dai volontari del museo con un tour a pagamento il cui ricavato sarà speso per i necessari lavori di ristrutturazione. Presto si conoscerà anche la vera storia della famiglia Montefeltro.

"Infine, vorrei ringraziare i volontari per il loro grande impegno, e un ringraziamento speciale va alla signora Paola, che ha raccontato la vera storia di questo luogo con grandissimo entusiasmo "

Photo by Aneta Malinowska

Aneta Malinowska

Aneta Malinowska nasce in Polonia in un piccolo paese non lontano da Breslavia dove continua a studiare e si laurea in Scienze Naturali. La Natura era la sua grande passione insieme con la pittura. Le sue prime opere sono nate in Italia dove vive da circa 13 anni dove trova l'spirazione e tanta voglia di dipingere. Non ha studiato l'arte né tecniche per cui i suoi dipinti sono nati e nascono da una passione che spontaneamente trasforma il suo stato d'anima e i suoi pensieri sulla tela

Germana Fabiano: Da Tra Scilla e Cariddi

Robin Edizioni 2016

"Non è carta disponibile, sono libri." obiettò, ma i due non si scomposero, dissero che un camion sarebbe passato il giorno dopo alle quattro del pomeriggio e se ne andarono lasciandolo con la sensazione di essere la vittima di un colossale raggiro. Il giorno dopo, il camion arrivò puntuale e si portò via i libri sotto gli occhi attoniti della famiglia Lamantia e dei pochi fedeli clienti, accorsi a dare sostegno morale.

In poche settimane, il governo requisì i milioni di libri ancora nelle case, nelle biblioteche e nelle poche librerie antiquarie per trasformarli in risme di carta grigiastra e scatole di cartone e arrestò trecentosei nemici del progresso che avevano invano tentato di nascondere i volumi nelle lavatrici, nei freezer e nelle cassette degli attrezzi, in maggioranza anziani nostalgici o giovani disadattati.

Grazia non trovava ragioni da opporre alla scomparsa delle pagine stampate, se non la certezza che un libro era un libro perché, mentre tutto diventava fluido, volatile, le storie imprigionate sulla carta ci restavano per sempre. Poteva scriverci il proprio nome sopra e scegliere uno scaffale dove avrebbero fatto da testimone a un tempo che non le avrebbe cambiate.

Potendosi portare appresso in digitale intere biblioteche, la maggior parte della gente non trovò ragioni per lamentarsi; non poteva immaginare che, da lì a qualche anno, un virus sconosciuto avrebbe cancellato in pochi minuti il sistema informatico del pianeta e, con esso, gran parte della letteratura universale.

Il giorno che la libreria passò ad un nuovo proprietario per trasformarsi in un negozio di elettronica, Grazia sentì che un periodo della propria vita si chiudeva per sempre e che i suoi sogni dovevano prendere un'altra direzione, ma non aveva le idee chiare su quale potesse essere. Simeone Lamantia non si disperò e comunicò alla famiglia che finalmente avrebbe avuto il tempo per collezionare ciottoli dalla forma bizzarra e si applicò alla cosa con l'austera disciplina di chi ha troppe ore da riempire. Era arrivato a possedere trecentotre pietruzze i cui contorni ricordavano rinoceronti, cuori e persino una caffettiera, quando scivolò su una saponetta alla lavanda mentre usciva dalla doccia e morì sul colpo. La moglie decise di lasciare l'appartamento ai ragazzi e tornò nel capoluogo, a vivere con una sorella più anziana appassionata di enigmistica e di gatti siamesi.

Grazia e Andrea si sposarono in un giorno d'inverno e rimasero ad abitare nel piccolo appartamento che permise loro di vivere del poco che avevano senza troppe privazioni. Andrea lavorava di giorno alla ricerca che gli sarebbe valsa un dottorato prestigioso quanto inutile e, la sera, consegnava pizze a domicilio. Grazia dovette inventarsi un lavoro e cominciò ad insegnare italiano agli stranieri in rete. Alle ore più impensate si collegava con New York o Brisbane e coniugava verbi, spiegava vocaboli, sempre attenta e precisa perché aveva ereditato dal padre l'immaginazione, dalla madre la disciplina e da entrambi un'insonnia intermittente. Aveva già venticinque alunni sparsi per il pianeta quando, un mercoledì sera, il Grande Buio troncò sgarbatamente una lezione sul passato remoto con un ingegnere polacco dal cognome impronunciabile.

Quando i computer, i telefonini e i satelliti smisero di funzionare, i governi erano impreparati all'evento e reagirono mobilitando gli eserciti o invocando il ritorno alla semplicità dei secoli passati, mentre la gente riempiva le dispense di candele e farina e sette di fanatici interpretavano l'accaduto come inequivocabile segno della fine dei tempi.

Dopo i primi tempi di vaga euforia, dovuta alla novità che liberava tutti dal dovere di essere sempre rintracciabili e disposti a condividere con chiunque coordinate e stati d'animo, iniziarono le crisi di astinenza. Per strada, nei bar, nei negozi, si vedevano persone di tutte le età controllare compulsivamente i loro telefoni nella speranza che, così come si erano spenti, riprendessero a funzionare. Vagavano confusi, con lo sguardo vacuo, incapaci di usare tutto quel tempo che gli avanzava. Nei mesi seguenti si registrò un'epidemia di depressione, da attribuire al senso di vuoto provocato dal dissolversi della massa di contatti, passatempi e informazioni che fino a poco prima era stata al centro della vita di tutti. Negli uffici, gli impiegati si ritrovarono senza niente da fare, ora che documenti e pratiche erano smarriti nell'etere; milioni di persone restarono senza lavoro, senza clienti, senza denaro, senza saper fare nulla. A venire a capo di quella crisi furono solo i romantici, gli intraprendenti e quelli capaci di svolgere un qualsiasi lavoro manuale.

Il governo ripristinò le trasmissioni via cavo e annunciò la fabbricazione di dieci milioni di televisori a tubo catodico, centomila telefoni a disco e centomila macchine da scrivere per gli uffici e i servizi pubblici, mezzo milione di cabine telefoniche dislocate in tutto il paese, rullini per macchine fotografiche e dischi in vinile mentre gli uffici riorganizzavano il lavoro utilizzando archivi metallici e preziosissima carta da lettere intestata.

Scienziati di ogni dove iniziarono la corsa al recupero dei dati e la caccia al virus sconosciuto che aveva disintegrato il sistema. I diversi gruppi di ricerca, sparsi in tutto il mondo, non vennero a capo di nulla, battezzarono il virus con nomi tutti diversi e riuscirono solo in parte a scambiarsi dati e informazioni per colpa della posta troppo lenta e dei telefoni via cavo gracchianti e poco affidabili. A distanza di anni, nessuno cercava più una soluzione.

Andrea si industriò a continuare il suo lavoro di ricerca sulla fauna marina con il solo ausilio della memoria e della sua capacità di osservazione. Smarrita nell'etere la sua attività di insegnante online, Grazia trovò lavoro come donna delle pulizie in un ristorante di lusso dove si mangiavano pesci esotici e granaglie in uso nel medio evo e tornate di moda. Quando le dissero che erano costretti a licenziarla per contenere le spese, lei si offrì di preparare a casa torte dai nomi evocativi, che incontrarono il gusto della esigente e ricca clientela e le permisero di tenersi a galla, fino a quando anche lo zucchero non divenne introvabile e lei e Andrea dovettero rassegnarsi a vivere di lavoretti occasionali e dei pochi risparmi.

Tornò a considerare la propria immagine riflessa. Forse, pensò, stava dando troppo spazio a quella donna impacciata con le gambe gonfie che non conosceva ancora bene, ma che non le stava poi così antipatica. Forse non era quella la sua ultima faccia, il suo ultimo modo di stare a questo mondo. In ogni caso, pensò, era inutile tormentarsi; niente funzionava davvero senza la giusta miscela di fortuna, caso e pigro abbandono, tutte cose per le quali era inutile darsi da fare.

Uscì in balcone a guardare la città che si addormentava a fatica. Dal mare arrivava un gemito roco, sommesso. Chi riusciva a sentirlo, imputava quel suono inquietante ad un vento di passaggio ancora senza nome, ma lei riconosceva la voce di Scilla, costretta a rintanarsi sempre più in fondo al suo antro, mentre il ponte avanzava contro di lei. Ricordò parole sepolte nella memoria del tempo e le scandì lentamente, come una preghiera.

Cosa mortal credi tu Scilla?
Eterno e duro e faticoso e immenso male credila, e inespugnabile

Il lamento che saliva dal mare si sarebbe presto trasformato in fragore. Sapeva che dalla sua sedia a sdraio, disarmato, Caronte lo ascoltava anche lui.

Dal 5 al 19 luglio 2020 La Corte di Felsina Associazione Arte e Cultura presenta la mostra d'arte visiva

ASTRI Scienza e Magia

Scienza e Magia si possono conciliare nel mondo degli Astri e dell'Universo ?
E se fosse possibile, in quale maniera?

In questa esposizione di pittura, grafica e scultura, gli artisti interpretano il concetto universale dell'esistenza planetaria attraverso le proprie opere e la fantasia, con uno sguardo rivolto alla scienza e alle nozioni conoscitive della realtà, fino ad oggi note alla nostra civiltà, ma, pure, con un occhio attento al mondo fantastico dell'onirico e dell'immaginazione

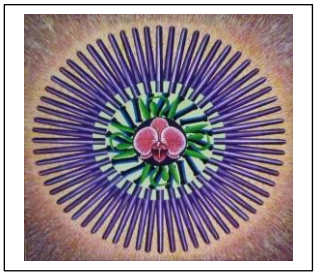
Espongono: Franco Belloi, Silvia Boldrini, Michela Burzo, Eroif Danilo Fiore, Fernando Falconi, Il Custa Costantino Cacchione, Maria Luigia Ingallati, Irene Manente Mariquita, Graziella Massenz Nagra, MoViDa111 Vito Davide Monaco, Ennio Naso, Michele Peri, Giulio Pisan, Martina Santarsiero, Anneke Van Vloten

Nel corso dell'evento espositivo saranno realizzati video/conferenze su temi di astronomia ma anche di esoterismo e di arte, con l' esperto Thomas Mazzi dell' Associazione Astrofili Centesi APS, con la poetessa - pittrice Graziella Massenz Nagra, con la studiosa di storia e tradizioni divinatorie del Tarocchino Bolognese, Maria Luigia Ingallati e con la storica dell'arte Anna Rita Delucca

Sabato 11 luglio ore 18.00
Conferenza "***COSTELLAZIONI – Orientarsi nello spazio e nel tempo"***
Relatore : **Thomas Mazzi**, membro dell'**Associazione Astrofili Centesi APS**

(Causa disposizioni Covid, Max 15 posti seduti – Per prenotare posto contattare il n.348.5191504 entro venerdi 10 luglio. Si entra solo su prenotazione.

La partecipazione è gratuita)

La mostra è aperta tutti i giorni dalle **ore 17. 30 alle 20.00**. Fino al 19 luglio
La Corte di Felsina Via S. Stefano 53 Bologna www.lacortedifelsina.it
Ingresso gratuito

In ottemperanza alle misure legislative anti - Covid, l'accesso alla mostra sarà regolamentato in numero massimo di tre persone alla volta. Obbligo di mascherina e distanza di sicurezza di almeno un metro.